

Islam e Occidente uniti nell'unico villaggio globale

Dialogo fra Barbara Spinelli e Khaled Fouad Allam sul tema dello straniero e del meticcio

Nostro servizio

MANTOVA In un Festivalletteratura decisamente «generalista», come quello di quest'anno, fitto di incontri adatti a ogni tipo di pubblico, emerge comunque un tema ricorrente: quello dell'incontro con l'Altro, delle attese e paure che l'esperienza della diversità suscita in noi, in quest'epoca di terrorismo

globale e di globale diffidenza.

In questo senso, tra gli appuntamenti più interessanti della rassegna mantovana va ricordato

quello di ieri pomeriggio, presso il Palazzo di San Sebastiano, condotto da Guido Dotti, della Comunità ecumenica di Bose, con la partecipazione di Barbara Spinelli, editoria lista de «La Stampa», e di Khaled Fouad Allam, islamista di origini algerine che, oltre a collaborare allo stesso quotidiano torinese, insegna nelle università di Trieste e Urbino.

Della Spinelli, alcuni mesi fa, l'editrice Giqajon di Bose ha pubblicato un piccolo, bel volume dal titolo *Ricordati che eri straniero* (pagine 123, euro 7,50): una raccolta di quattro conferenze dedicate, appunto, al significato che per noi riveste la figura dell'«estraneo-ospite», «alterità assoluta ma incarnata», presenza inquietante, ma al tempo stesso necessaria per la definizione (in chiave conflittuale, oppure dia-logica) della nostra stessa

identità.

Ieri, però, nel suo intervento, la

giornalista ha analizzato e criticato le opinioni recentemente espresse dal presidente del Senato, Marcello Pera, sul rischio che «in Europa la popolazione diminuisca, si apra la porta all'immigrazione incontrollata e si diventi «meticci»».

«Questa logica - ha detto la Spinelli - risponde a un'antico modello persecutorio, per cui, quando un gruppo umano è caratterizzato da tensioni e conflittualità interne, la responsabilità di questo stato di cose viene addossata a un elemento straniero o marginale, destinato a veder convergere su di sé l'aggressività generale, a fungere da capro espiatorio. È il sacrificio di questa vittima collettivamente innocente, ma considerata respon-

sabile del malessere che aleggia nel gruppo, a consentire a quest'ultimo di ricompattarsi, di non de-flagrante, a consentirne, come ha mostrato l'antropologo René Girard».

E tuttavia, ha proseguito la giornalista, «oggi giorno, di fronte al ritorno in scena di questo «pensiero sacrificale» (per cui tutti i clandestini che su barconi stracarichi si dirigono verso le nostre coste sarebbero dei terroristi), su un punto non si può transigere: non si può accettare che questa presunta «difesa» della nostra identità europea venga svolta in nome delle «radici cristiane» del continente. Perché la rivelazione cristiana demistifica precisamente la procedura del capro espiatorio: ci insegna a scorge-

re in noi stessi, a non addossare preventivamente a un altro, la responsabilità dei mali che ci affliggono».

Khaled Fouad Allam,

invece, ha impostato il suo discorso su una metafora, quella dell'«autunno dello straniero»: «È perché stiamo entrando in uno dei periodi più delicati e fragili della storia - ha detto -, che l'immagine più adatta per indicarla è quella dell'autunno, stagione in cui tutto si ferma e si raffredda.

In questo periodo, in cui sembrano così remote e ingenuie le speranze suscitate nel 1989 dalla caduta del Muro di Berlino, tutti noi sentiamo di aver «perduto un mondo», mentre si fa strada una regressione concettuale e linguistica: così, dietro la parola «straniero» traspare ormai inevitabilmente quella «clandestino»; e nel fenomeno dell'immigrazione risuona l'eco delle vecchie guerre di religione».

Eppure, la contrapposizione delle diverse culture planetarie, lo «scontro di civiltà» preconizzato da Samuel Huntington non rappresenta ancora un esito ineluttabile: come lo stesso Fouad Allam ha affermato in alcuni suoi recenti libri (*L'Islam globale*, pagine 207, euro 16; *Lettera a un kamikaze*, pagine 95, euro

8, entrambi pubblicati da Rizzoli), anche all'interno del mondo musulmano il fondamentalismo rappresenta un fenomeno reattivo, l'«effetto

collaterale di una profonda trasformazione ormai in corso». E anche in questo caso, «la strada della partecipazione ri-

spettosa alle regole del pianeta globalizzato è stata imboccata in modo irreversibile. Poiché non c'è più l'Islam da una parte e l'Occidente dall'altra, ma Islam e Occidente in uno stesso villaggio globale».